THE ENFORCER

*\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_*

Boston, 2019.

Il poliziotto è fuori servizio. Rimorchia Bamby in un bar del Quincy e se la porta a casa per una notte. Lei è strana, viene da una famiglia benestante ed è una studentessa modello, ma nutre un’insanabile passione per i pub irlandesi e tutto ciò che comportano. Ha gli occhi e il corpo di un cerbiatto, e quando ci si mette beve come una disperata. La mattina dopo esce dal letto dell’uomo, indossa la sua camicia e gli sventola davanti alla faccia uno sguardo radioso.

«Che si fa, oggi?»

Markus O’Banna ha in mano una tazza di Jameson corretto con il caffè. «Sei ritardata? Prendi su la tua roba e togliti dai coglioni.»

Bamby dà in escandescenze e, tempo due minuti, esce dall’appartamento con una pinta di lacrime e un occhio pesto. Due giorni dopo ritorna e prima che l’irlandese faccia in tempo a mollarle un altro ceffone, gli si infila nel letto e ci resta fino al mattino successivo.

Marcus pensa che Bamby soffra della sindrome di Stoccolma, ma è altrettanto evidente che ha personalità. Sa quello che vuole. Nel suo habitat si dice *avere i coglioni*, ma è una metafora che non le si attaglia bene addosso, considerando il suo sex-appeal. Sembra un paradosso, eppure sta lì, davanti ai suoi occhi. È reale. La vita, tutto sommato, riesce a sorprenderlo ancora.

Goozman lo chiama la settimana dopo. Parlano davanti alle gabbie, mentre l’allibratore dà da mangiare ai cani da combattimento. Markus ascolta in silenzio e prende la busta piena di soldi. Il suo sguardo cade su un dogo argentino dalle orecchie smozzicate, gli occhi da suino e un testone solcato da cicatrici in ogni direzione. Sta seduto sui testicoli e sfoggia con noncuranza la dignità dei sopravvissuti all’inferno.

Goozman coglie il suo interesse. «Vuoi un cane?»

«No» dice Markus, però non toglie gli occhi di dosso al dogo.

«Quello è Finnegan. Non ne avrà ancora per molto, è vecchio. Te lo posso dare per poco.»

«No, grazie» ripete Markus e si congeda.

Il lavoro da sbrigare sta nel North End. Markus e Bamby entrano nella villetta come una coppietta qualsiasi in cerca del nido. Il venditore muove le braccia e illustra loro i presunti pregi dell’abitazione.

*Parlano, parlano*, pensa Markus. *Parlano sempre*.

Lui non parla mai. *Cos’hanno che non va?*

Bamby scosta la tenda, scruta la strada e gli fa un cenno con la testa. Markus sferra a Pearson un calcio alle gambe e lo manda a terra. Gli si inginocchia sul petto e gli sfracella la faccia. Non ha mai usato un tirapugni, non ne ha bisogno. Il dorso delle sue mani si è ispessito nel tempo, le nocche rapprese come borchie incarnite. Le mani di un picchiatore.

Sul pavimento si allungano rosse frecciate, altro sangue rivola lungo le ciambelle adipose del collo e inzuppa la camicia, intride il vello belluino sul petto. Quando Markus si ferma, Pearson piange senza ritegno.

Il poliziotto gli sputa addosso. Un gesto poco professionale dettato dal disprezzo per quelli che sognano il fuoco e si svegliano con l’acqua alla gola. Lo afferra per i capelli e lo solleva di peso, lo mette in ginocchio, poi estrae il ferro e glielo punta in mezzo agli occhi. Bamby, in disparte, mastica una gomma e ancheggia con discrezione a tempo con *Smells like teen spirits*, negli auricolari.

«I soldi» sentenzia Markus.

«Senti…»

«I soldi.»

L’agente immobiliare odia il dolore e afferra il messaggio che brucia negli occhi dell’irlandese.

«Occhei, occhei, andiamo a prenderli.»

Mezz’ora dopo stanno tutti nel soggiorno di Amanda Farrell, la madre di Pearson. Lei è seduta nel divano, con un gatto raggomitolato accanto alla grossa coscia, una nuvola di pelo soffice color ruggine. Il gatto se la dorme. Non sembra per nulla turbato dalla presenza degli estranei.

Pearson è seduto nella poltrona accanto e ha un aspetto disastroso. La sua faccia è una bistecca con gli occhiali scuri, e sta cercando di far capire a sua madre la gravità della situazione. Lei non sembra prendere la cosa sul serio, perché occhieggia di quando in quando la telenovela sul televisore acceso.

Markus sfila la pistola dalla cintura e spara. Il colpo silenziato quasi non si sente. Appena un soffio. Un foro pulito, nel centro, e l’apparecchio è fulminato.

«Ma…» tenta di protestare la donna. Le mani giunte in grembo si stringono l’una con l’altra, impaurite.

Pearson si sporge in avanti e vi posa sopra una delle sue grasse zampe. «Mamma, questi fanno sul serio. Dobbiamo andare in banca, e sistemare la faccenda.»

Le parla con tono paziente, come per dimostrarle che è diventato un uomo, ormai, e sa gestire le situazioni difficili.

«Ma…ma…quei soldi sono tutto quello che ho…» si lamenta lei, guardando suo figlio con aria supplichevole.

Il secondo colpo parte con discrezione, come il primo. La nuvola di pelo si solleva nell’aria e ricade vicino al bracciolo, perdendo qualche ciuffo nell’aria che a posarsi ci mette un po’ di più.

«Ora sì. Prima avevi anche un gatto» osserva Markus, freddo, rimettendo la pistola dietro la schiena.

La donna osserva ciò che resta dell’animale, senza dire una parola. Allunga una mano e solleva il toupet rossiccio che una volta si chiamava Gage, poi la riporta sulle ginocchia, insieme all’altra, e si alza con fatica. I suoi occhi acquosi evitano tutti i presenti, con determinazione.

«Vado a prendere il cappotto.»

Bamby non sta più nelle mutande per l’eccitazione. Appena fanno ritorno all’appartamento lo spinge sul letto con una forza sorprendente, esce dai vestiti e gli monta sopra, sbottonandogli i calzoni per tirarglielo fuori e infilarselo dentro.

Verso le tre del mattino, Marcus è seduto nel letto, una sigaretta tra le dita e la bottiglia di whiskey sul comodino. Bamby sta di fronte a lui e parla, parla, parla. Sta parlando da ore.

Ogni tanto le risponde. In qualche modo, la ragazza è riuscita a entrare dentro di lui, e a bilanciare i rispettivi campi di forza. Markus si apre, a modo suo. «Voglio stare per i cazzi miei, è così difficile da capire? È così sbagliato avere un proprio equilibrio?»

Bamby tace, finalmente. I suoi occhi sono sempre pieni di luce, poi viene avanti e il suo viso affonda nell’ombra dei capelli. Le labbra sfiorano il suo petto, il collo, le labbra. La mano si posa delicatamente sul cuore dello sbirro irlandese.

«Tu hai una canzone di morte, qui dentro» sussurra, «e mi fa impazzire.»

«Non so di cosa tu stia parlando.»

«Lo so io. Tu chiamami amore e giuro che non ti romperò le palle.»

«Amore…» Marcus soppesa la parola, come se la pronunciasse per la prima volta, poi un pensiero gli attraversa la fronte e guarda Bamby per qualche secondo.

«Vuoi un cane?»